

• **Monaco** Non liti, ma scontri politici a pag. 11

# PD E M5S, LE LOTTE INTERNE SONO QUESTIONI POLITICHE

FRANCOMONACO

**G**iusto "aprire una riflessione", fosse anche, meno eufemisticamente, un regolamento di conti su un passaggio politico di rilievo come quello del Quirinale, l'importante è che, per davvero, non si ometta una riflessione genuinamente politica. Dentro i partiti e le coalizioni sempre più posticce, delle quali, nell'occasione, si sono squadernate tutte le contraddizioni.

Si prenda il caso del conflitto Conte-Di Maio. Merita scavare oltre i personalismi e i *pro quo* comunicativi prodotti dentro la concitazione dei negoziati per il Quirinale. Il nodo è l'irrisolto profilo identitario del M5S. Ora sembra che Di Maio sia l'interlocutore più convinto dell'asse privilegiato con il Pd e che Conte il più incerto e ondivago. L'esatto opposto di ciò che si immaginava sino a ieri. E che, nel passaggio più controverso (la candidatura Belloni), Grillo - che ancora conta, anche se sembra abbia perso la bussola, con i suoi interventi casual - abbia solidarizzato con Conte di cui pure, fuor di ipocrisia, non è tra i più fervidi estimatori.

Di più: il padre-fondatore, che fu decisivo nella sofferta decisione del M5S di dare il sostegno al governo



Draghi, in questo passaggio ha supportato Conte contrario all'ascesa del premier al Colle. Da questi equivoci, da questi misteri, si può uscire solo, appunto, con una riflessione politica di natura identitaria, che ci faccia capire qualcosa

che forse non è chiaro neppure ai protagonisti e che si concreti in una inequivoca scelta di campo, comprensiva della collocazione del M5S nel quadro delle famiglie politiche europee.

Questione, questa, con effetti sistemici sul cosiddetto "campo largo progressista" e che interpella lo stesso Pd, a sua volta chiamato a sciogliere nodi irrisolti. Nella partita del Colle, anche il Pd ha avuto le sue tensioni interne, solo più professionalmente "diplomatizzate". Ora Letta sembra orientato a ripensare la sua originaria opzione per una regola elettorale maggioritaria aprendo a soluzioni proporzionali. Solu-

zioni curiosamente patrocinate - semplifico - dalla destra exrenziana e dalla sinistra interne al partito. A monte, pure il Pd dovrebbe operare un decisivo chiarimento circa se stesso, la propria visione strategica e la conseguenti, più naturali alleanze.

Può essere che l'opzione per la proporzionale sia inevitabile e persino auspicabile a fronte della disarticolazione di entrambi gli opposti campi, ma non ci si può sottrarre al compito di esplicitare la propria prospettiva politica che retroagisce sull'identità del Pd: partito di centrosinistra nel solco dell'Ulivo concepito in una logica maggioritaria e nitidamente alternativo al centrodestra ovvero partito moderato di centro partner naturale di FI e dei cespugli contigui tra i quali Renzi.

La riprova di un'ambiguità irrisolta anche del Pd? La disponibilità alla candidatura al Colle di Casini, espressione simbolica e dichiarato fautore di un ridisegno del sistema politico in chiave neocentrista e consociativa. La regola proporzionale non può essere una comoda, esorcistica scorciatoia che esonera dal declinare le proprie generalità politiche e che, ha ragione Bersani, si decidono scegliendo (sottolineo: scegliendo, prendendo parte) su poche ma cruciali questioni in agenda. Due soli esempi: fisco e giustizia. Terreni sui quali è difficile sostenere che partner quali M5S e FI pari sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

